

Storia delle Società Operaie di Mutuo Soccorso

INDICE

	Introduzione	Pag. 1
Cap.1	Le origini	Pag. 3
1	Le origini storiche dall'antica Roma al medioevo	Pag. 3
2	Il diciannovesimo secolo	Pag. 4
3	La matrice cattolica	Pag. 10
4	La matrice mazziniana	Pag. 10
5	Dall'unità d'Italia al primo alla legge n° 3818 del 15 Aprile 1886	Pag. 12
Cap.2	Lo sviluppo nel corso del ventesimo secolo	Pag. 17
1	Dalla prima guerra mondiale al Fascismo	Pag. 17
1.1	Il biennio rosso	Pag. 18
2	Il periodo fascista e la seconda guerra mondiale	Pag. 22
3	Il secondo dopoguerra	Pag. 26
Cap.3	La mutualità integrativa fino ai giorni nostri	Pag. 29
1	Lo sviluppo della mutualità – alcune esperienze significative	Pag. 29
2	La federazione Italiana della Mutualità Integrativa Volontaria (Fimiv)	Pag. 30
3	La mutualità nello sviluppo dell'assistenza sanitaria integrativa	Pag. 31
4	La mutualità in ambito europeo	Pag. 34
5	Le recentissime novità	Pag. 35
	Conclusioni	Pag. 38

Storia delle Società di Mutuo Soccorso

Introduzione

Ripercorrere la storia delle società operaie di mutuo soccorso è stata una inaspettata e straordinaria occasione per rispolverare i percorsi del movimento operaio dalle sue origini ad oggi, da una prospettiva diversa da quella sindacale anche se intimamente intrecciata con essa;

è così che sono stato piacevolmente “costretto” a rileggere i passaggi e le cronache delle manifestazioni del biennio rosso, gli atti dei congressi del Partito Socialista Italiano del medesimo periodo e così via, fino ai recentissimi appelli delle associazioni di rappresentanza delle soms al Capo dello Stato per scongiurare gli effetti della recente riforma in materia.

Le soms rappresentano sicuramente la prime forme di associazionismo autonomo e volontario a tutela e difesa dei diritti dei lavoratori e a promozione della loro condizione sociale, tutto ciò che noi oggi conosciamo meglio: il sindacalismo, la nascita e l'evoluzione dei grandi partiti di massa, le grandi conquiste sociali degli anni del dopo guerra, tutto ciò nasce dopo; per questo ritengo che lo studio delle soms sia un tassello spesso mancante nella complessiva conoscenza del movimento operaio e sindacale.

Nel corso degli anni, oltre 150, le soms hanno dovuto praticare forme di adattamento sociale rispetto ai grandi cambiamenti i cui passaggi essenziali sono stati la nascita delle grandi organizzazioni sindacali e dei partiti di massa e, successivamente, nel dopoguerra, il ruolo dello Stato nella erogazione dei servizi di welfare;

rispetto alla prima condizione, verificatasi a cavallo tra la prima e la seconda guerra mondiale le soms hanno lasciato il ruolo di interlocutore principale al sindacato in tutte le questioni interne al rapporto di lavoro: le questioni salariali e quelle relative all'orario di lavoro, le condizioni della sicurezza, i diritti e la promozione dei contratti collettivi nazionali di lavoro; mentre le soms hanno subito la prima “specializzazione sociale” continuando ad occuparsi in via pressoché esclusiva degli elementi esterni

al rapporto di lavoro, il sostegno alla famiglia, il sostegno ai lavoratori nei periodi di non lavoro (malattia, infortunio, disoccupazione involontaria ecc).

Rispetto invece alla seconda condizione, l'evoluzione in senso universalistico del welfare italiano ha indotto le soms alla specializzazione in quelle che successivamente chiamerò "attività secondarie" o "attività di cui all'art. 2 della Legge", si tratta degli scopi già definiti nella legge costitutiva del 1886 e che riguardano le attività educative, sociali e ricreative le quali, pur essendo state concepite come subordinate rispetto alle altre, nel corso degli anni hanno assunto il carattere prioritario.

Altro filo conduttore nella storia e nella evoluzione delle società è stato il welfare del nostro Paese, dalle primordiali forme mutualistiche di assistenza, ai primi interventi pubblici evolutisi successivamente in una concezione universalistica fino alle recenti riesumazioni di forme mutualistico-integrative previste dall'ultima riforma.

E' un pezzo di storia importante del nostro Paese.



Cap.1 Le origini

1 Le origini storiche dall'antica Roma al Medioevo

Le Società di Mutuo Soccorso ebbero un modello storico probabilmente derivato dai "collegia opificum", le associazioni degli artigiani della Roma antica che rappresentarono una primordiale forma di organizzazione proletaria per affrontare i disagi dovuti a malattie, invalidità, guerre, povertà e vecchiaia;

costituirono al contempo una protezione per diverse categorie professionali, esercenti in epoca imperiale, prima del declino barbarico.

Quando la società romana mutò il suo assetto costitutivo, dividendo i cives (residenti dei grandi centri urbani) dai vici (residenti delle campagne e delle aree periferiche), e lo sviluppo dell'economia cambiò la struttura delle organizzazioni, ai collegi si affiancarono le corporazioni, le congregazioni, le università e le scuole.

Queste spontanee associazioni ebbero successo per molti secoli, fino alla nascita delle corporazioni di tipo medioevale, create da artigiani e commercianti per la difesa degli interessi di categoria.

Le società operaie di mutuo soccorso (di seguito "soms") nascono alla fine del 1700 come esperienze di associazionismo volontario, rispondendo alla necessità di forme di autodifesa del mondo del lavoro, queste società si fondavano sulla mutualità e sulla solidarietà ed erano intimamente legate al territorio in cui nascevano.

La spinta alla loro nascita venne da una progressiva presa di coscienza da parte delle masse lavoratrici della propria condizione di sfruttamento e della necessità di ricercare in se stesse la forza, le energie e gli strumenti per far fronte alla propria situazione di precariato;

la Società di Mutuo Soccorso si fonda sull'unione delle forze per raggiungere obiettivi di promozione economica e sociale, sulla responsabilità di gruppo nei confronti del comune destino di lavoro, sul senso della dignità e del protagonismo civile.

Le prime forme assistenziali trovarono largo spazio negli ambienti ecclesistici, erano infatti assai diffusi nell'Italia del XVI secolo, gli ospedali, i ricoveri, gli ospizi gestiti direttamente da

religiosi in collaborazione con laici, il "soccorso ai bisognosi" era vissuto come parte della sfera morale di ognuno, le prestazioni venivano erogate a chiunque, sia valido che invalido.

Successivamente, con il XVI secolo anche per l'azione delle chiese riformate che, invitavano la Chiesa a concentrarsi sulla grazia e sulla fede e non più sulle opere, vi fu un lento ma inesorabile declino che portò alla chiusura dei monasteri, spingendo verso la laicizzazione della beneficenza. Accanto alle chiese riformate si diffuse il Giusnaturalismo che, teorizzando l'esistenza di un diritto naturale, separava la questione della beneficenza da ogni legame morale e religioso per teorizzare il diritto del povero ad essere mantenuto, sia pure in termini minimi, dalla comunità.

A questi mutamenti filosofici e religiosi, si aggiungono i primi segni della "rivoluzione industriale" con la nascita delle moderne manifatture che spinse a una crescente salarizzazione della mano d'opera, accrescendo il numero dei disoccupati, tutto ciò portò alla nascita di una realtà assistenziale laica, slegata dal momento religioso.

I primi segni storici di una "economia sociale" si concretizzano, verso la fine del 1700, come iniziative di una certa borghesia illuminata; nel 1778, all' Accademia delle scienze di Torino, al concorso indetto sul "modo di provvedere agli operai che lavorano nelle seterie quando vi fosse penuria di seta", la proposta vincente fu quella di costituire, in caso di crisi, casse alimentate dai contributi dei datori di lavoro o dei lavoratori stessi.

2 Il diciannovesimo secolo

Nel 1804 nasceva a Milano il Pio Istituto Tipografico per affrontare le malattie croniche e le sospensioni dal lavoro, a Nizza, nel 1828, gli operai organizzarono una mutua per affrontare i temi della malattia e della vecchiaia.

Già nel 1844, il Re Carlo Alberto sosteneva la necessità di istituire casse di beneficenza e carità fra gli operai, sostenute con i loro contributi, con lo scopo, in questo caso, di un disimpegno dello Stato da ogni aspetto della vita sociale.

A queste posizioni si affiancava quella di una borghesia italiana che vedeva nella mutualità e nel volontariato la via per affrontare i drammatici problemi sociali del paese, successivamente, attorno alla metà del 1800, una serie di avvenimenti diedero un'accelerazione alla costituzione di società mutualistiche:

- nel 1848 veniva eletto pontefice il cardinale Mastai Ferretti col nome di Pio IX il quale, in seguito, si rivelò grande promotore di iniziative di beneficenza come la fondazione di asili, di ricoveri per anziani, poveri ed indigenti;
- Spinto dai moti rivoluzionari, il re Luigi Filippo abdicava in favore del secondo genito Luigi Filippo II, eventi che in pochi mesi portarono alla proclamazione della seconda Repubblica francese;
- Karl Heinrich Marx iniziava la diffusione delle stampe il manifesto del partito comunista;
- Il 4 marzo 1848, viene promulgato lo statuto albertino nel quale vengono definitivamente riconosciuti alcuni diritti fondamentali dell'individuo:
 - o Art. 24: *“.....tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla Legge..... Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammessi alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi...”*;
 - o Art. 26: riconosce la libertà individuale;
 - o Art. 27: sancisce l'inviolabilità del proprio domicilio;
 - o Art. 28: libertà di stampa;
 - o Art. 32: riconosce *“....il diritto ad adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.”*
- venivano abrogati gli articoli del codice penale limitanti la libertà di associazione.

Nel 1844 in Piemonte scomparirono le corporazioni a causa dei vincoli che ponevano al libero commercio e nel 1848 sull'onda delle libertà concesse dallo Statuto albertino, in un contesto di profonde trasformazioni dell'economia e dei sistemi industriali, si vennero ad innescare processi di

inesorabile indebolimento dei mestieri e delle lavorazioni tradizionali e, soprattutto, dei loro assetti sociali e delle loro organizzazioni di categoria; parallelamente venivano promulgate le leggi “Siccardi” (Legge n° 1013 del 9 Aprile 1850 e Legge n° 1037 del 5 Giugno 1850) le quali, in linea con quanto era avvenuto o stava avvenendo negli altri stati europei, promuovevano la definitiva separazione tra Stato e chiesa nel regno di Sardegna, abolivano una serie di privilegi goduti fino ad allora dal clero cattolico determinando un forte indebolimento del potere ecclesiastico; fu in questo contesto che i lavoratori “urbani” iniziarono a riunirsi dando il via alla costituzione di decine di società operaie di mutuo soccorso:

a metà del 1800 nacque a Torino la Pia Unione dei lavoratori cappellai, la Società tra cocchieri e palafrenieri, la Mutua Società di parrucchieri, l'Unione dei tessitori di seta, oro, argento alle quali seguirono altre ancora. I principi valoriali su cui si fondavano le SOMS erano la mutualità, la solidarietà fra i lavoratori, l'autogestione dei fondi sociali e , infine, della questione della moralità: era infatti frequente trovare negli Statuti norme che vietavano l'elargizione di sussidi nell'ipotesi in cui le malattie erano causate dall'abuso di vini e liquori, o che vietano ai soci di praticare giochi d'azzardo.

Dopo l'ondata rivoluzionaria della “primavera dei popoli” del 1848 inizia dunque la diffusione delle soms anche in relazione alla concessione da parte di “sovrani illuminati” delle prime costituzioni liberali con un particolare impatto sugli stati italiani; fino ad allora infatti la libertà di associazionismo in generale era stata fortemente limitata dagli ordinamenti nati a seguito della restaurazione.

La presa di coscienza della mutualità in queste nuove forme di associazionismo determinò la scomparsa di alcuni tratti tipici della fase mutualistica-corporativa dei primi anni del 1800, in cui erano presenti elementi caritativi; ci si avviò sempre di più verso la scomparsa del particolarismo di mestiere e della figura del socio protettore.

Fra i principali obiettivi delle società di mutuo soccorso vi erano gli interventi in caso di infermità e la previdenza ma anche l'istruzione per i soci ed i loro familiari: la Società Operaia di Oneglia creò un gabinetto di lettura ed una scuola di disegno per i figli dei soci, quella di Sanremo creò importanti scuole serali, ad Asti nel 1853 si costituirono scuole domenicali e serali, s'impose l'obbligo della presenza e si firmò una petizione al

Governo per estendere la scuola elementare e premiare i padri di famiglia che la facessero frequentare ai loro figli.

Spesso queste società predisponavano vere e proprie tabelle sulla frequenza con cui talune malattie colpivano i soci realizzando le prime statistiche con cui mettere in relazione le patologie al mestiere, al fine di individuare quelle che in futuro saranno le malattie professionali; la mutua si basava sul principio della comunione dei rischi possibili (malattia, invalidità, infortunio, disoccupazione) o futuri (vecchiaia, morte).

Gli oneri inerenti agli eventuali bisogni dei singoli venivano ripartiti fra tutti gli associati e il diritto alle prestazioni sorgeva automaticamente quando ne ricorressero e se ne accertassero le condizioni.

Agli affiliati era chiesto il regolare versamento di una quota del salario in rapporto alla prestazione garantita, trattata di una condizione non semplice da rispettare, data l'esiguità dei salari, ma che aveva l'effetto di educare alla parsimonia.

Nelle corporazioni la tutela degli interessi di lavoro giungeva a coprire taluni interessi "familiari", in esse non c'era né l'obbligo contributivo fisso, in rapporto a prestazioni obbligatorie, né un diritto autonomo al soccorso. Nelle corporazioni le somme erano distribuite sulla base della capacità del fondo e di valutazioni discrezionali, mancava una riserva finanziaria e le somme raccolte annualmente venivano spese e distribuite ai soci.

Lo schema mutualistico prevedeva, invece, un fondo autonomo costituito da contributi obbligatori ed aveva un suo schema: "ripartizione per malattie, capitalizzazione per sussidi di invalidità e di vecchiaia", nelle società di mutuo soccorso della metà del 1800 si tendeva ad "escludere sempre la carità e fin dove possibile l'elargizione filantropica".

Nel 1859 l'intervento statale portò alla promulgazione della Legge del 30 settembre sulla rendita vitalizia per la vecchiaia, fondata su base strettamente volontaria, e alla legge del 20 novembre 1859 sugli Istituti di beneficenza restringeva ogni ipotesi di intervento delle SOMS nell'ambito caritativo. Gli statuti delle Società di mutuo soccorso si proposero così anche altri scopi accanto a quelli tradizionali: il sostegno creditizio agli associati, la fornitura di materie prime, la vendita ai soci di prodotti di prima necessità al prezzo di costo, la costituzione di magazzini sociali. In questi obiettivi, che spesso erano legati alla difesa di interessi di categoria, era possibile individuare l'embrione della cooperazione.

Nel 1854 si costituiva a Torino, per iniziativa dell'Associazione Generale degli Operai (società di mutuo soccorso), la prima cooperativa di consumo, sotto forma di un comitato di previdenza, due anni dopo, nel 1856, a Savona si ripeteva la medesima esperienza e nasceva la prima cooperativa di produzione tra i lavoratori locali dell'arte vetraria; cooperativa che dette vita, in un momento successivo, ad una società di mutuo soccorso tra i lavoratori vetrai.

Sul piano del credito, ad un Congresso fra le società di mutuo soccorso liguri, a Novi Ligure, si discusse sul tema della valutazione del lavoro come proprietà e sulla possibilità di costituire casse di risparmio per concedere denaro a basso costo e per costituire rendite per la vecchiaia.

Uno dei padri del movimento solidaristico-mutualistico del nostro paese può essere considerato Giuseppe Mazzini, le idee mazziniane rappresentarono un veicolo di grande importanza nella diffusione in Italia dei valori e degli ideali cooperativi e influenzarono moltissimo la nascita di alcune società di mutuo soccorso; Mazzini incitava ad unirsi "fra gente di uno stesso mestiere per dare vita a coraggiose cooperative", raccomandava di associarsi e "*tassarsi anche di una modesta quota per creare casse di previdenza e di assistenza*".

In Liguria, a Sampierdarena (Ge) , per esempio, la progressiva industrializzazione e gli sviluppi della società operaia incontrarono associazione mazziniana, solidale e fraterna con il mondo del lavoro, e dette vita nel 1851 alla Società Generali Operai e altre associazioni di mestiere (falegnami, carpentieri; indoratori, muratori, calzolai, parrucchieri). Le società di mutuo soccorso che si rifecero agli ideali mazziniani assunsero in modo molto più chiaro di altre un atteggiamento fuori da ogni compromesso nei confronti dei gravi problemi politici e sociali dell'epoca e videro nell'unità e nell'indipendenza le premesse necessarie per risolvere in modo concreto ed efficace il futuro assetto sociale.

Se, infatti, le società nate nel Piemonte moderato e sabauda erano, nella quasi totalità, emanazioni paternalistiche, sorte con l'appoggio delle autorità o di esponenti borghesi estranei al mondo del lavoro e ad ogni rivendicazione politica, quelle liguri manifestarono subito un chiaro interesse per la politica del Governo e rappresentarono una forza per

l'organizzazione democratica e per tutti coloro che vedevano nell'iniziativa popolare la soluzione del problema nazionale.

Caratteristiche ampiamente diffusa tra le società operaie sorte in questo periodo (prevalentemente nel settentrione) erano la localizzazione urbana, la forte coesione professionale e la neutralità politica, queste caratteristiche mutarono dopo l'unificazione, i moti risorgimentali infatti aprirono una frattura tra le società operaie che si ispirarono ai principi solidaristici e democratici di Mazzini a quelle che aderirono al programma dei moderati, guidate e in parte sostenute finanziariamente da vecchi e nuovi filantropi, esponenti dei ceti nobiliari e della grande borghesia terriera e finanziaria, interessati ad un controllo paternalistico delle classi lavoratrici.

Sotto questo aspetto la situazione si complicò con la costituzione a Londra nel 1864 della prima associazione internazionale dei lavoratori sotto l'influenza di Marx , determinando un impulso importante verso forme di associazionismo e di organizzazione tendenti a sostituire la concezione mutualistica e solidaristica in quella sindacale e partitica.

Nel 1864 venne pubblicata ad opera del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio la prima statistica delle società di mutuo soccorso aggiornata al 31 dicembre 1862;

l'indagine rilevò la presenza di 443 società operaie concentrate nelle regioni del centro e del nord: in Piemonte, Liguria, Emilia, Lombardia al nord, Toscana Umbria e Marche al centro, le 408 società che fornirono al Ministero il numero degli aderenti contavano complessivamente 111.608 soci effettivi.

Il Comune di Milano contava 38 società operaie alle quali aderivano 9.923 soci, Torino 13, con 14.864 associati, altra caratteristica importante è che sulle 408 società censite circa 267 erano già costituite in modo interprofessionale, aperte cioè a tutto il mondo del lavoro indipendentemente dalla professione svolta, condizione questa che potremmo considerare come forma primordiale di confederalità nel senso sindacale più moderno;

altro elemento importante messo in evidenza dalla statistica era la forte diffusione delle società nei grandi centri urbani dove più forte era la presenza, in modo particolare l'intensa diffusione delle società nelle grandi città del Nord rifletteva la peculiare condizione dei larghi strati operai e

artigiani per i quali i cambiamenti economici avevano comportato elevati costi sociali; infine l'indagine mise in evidenza la completa assenza di società operaie nel sud Italia.

3 La matrice cattolica

Le SOMS non hanno avuto solo una matrice laica, nel luglio 1854 nasce a Genova la prima Società operaia cattolica italiana, la Compagnia di San Giovanni Battista, il mondo clericale più aperto e illuminato si era convinto della necessità di poter dare una risposta ai nuovi bisogni di una società in forte cambiamento, riunendo i lavoratori cattolici in proprie Società di mutuo soccorso;

questa prima società cattolica aveva visto predisporre il proprio statuto dai sacerdoti, Luigi Radif e Luigi Sturla con l'approvazione dell'Arcivescovo, promuovendo un proprio statuto di 48 articoli che, in seguito, fungerà da testo base per le successive associazioni operaie cattoliche.

Il primo articolo dello statuto affermava che *“Fine della Compagnia è di soccorrere le famiglie della classe operaia, non solamente per sollevare le infermità corporali, ma per rendere anche morigerati i membri, solleciti nell'adempimento dei loro doveri verso Dio e verso il prossimo”*; le differenti caratteristiche tra le Società cattoliche rispetto a quelle laiche risultano evidenti soprattutto sul piano della prospettiva sociale, in modo particolare nella società di matrice cattolica era completamente assente ogni accenno al progresso sociale ed economico.

4 La matrice Mazziniana

In molte società operaie del nord - ovest, prevalentemente in quelle liguri, erano fortemente presenti tra i soci elementi di raccordo con le politiche mazziniane, i quali agivano, spesso in modo segreto, attraverso le soms che rappresentavano in quel momento il punto di raccordo tra la base operaia e i gruppi dirigenti rivoluzionari;

il movimento delle soms in Liguria rivendicava una sua autonomia rispetto a forme di guida e di controllo che altrove erano esercitate dalla borghesia

illuminata, anche per questo motivo la vigilanza governativa fu fortissima inducendo spesso le società alla cautela e a forme di mimetismo.

L'obiettivo politico di Mazzini era l'unità d'Italia libera e repubblicana e per attuare il piano risultava indispensabile coinvolgere le classi operaie con l'obiettivo di sollevarle dalle condizioni di indigenza ripristinando l'equità sociale, tuttavia era visto con scetticismo dal movimento mazziniano ogni tentativo di puntare sull'accentuazione della lotta di classe tra borghesia e proletariato o sulle azioni di forza degli operai; Mazzini teorizzava che la rivoluzione potesse concretizzarsi nel superamento delle distinzioni di classe avviando un progressivo ravvicinamento tra proletariato e ceti medi; la strategia mazziniana imperniata sulla diffidenza a rendere i lavoratori partecipi della battaglia sociale per i diritti indebolì progressivamente la corrente democratica, soprattutto proprio all'interno delle società liguri che, per questo motivo, vissero frequenti scontri e rotture interne.

Nel settembre 1864 viene fondata a Londra la prima internazionale dei lavoratori che porta anche in Italia il confronto su posizione più esistenzialiste, sotto l'influenza Bakuniana e Marxista, le cui elaborazioni andavano oltre le enunciazioni dei repubblicani di influenza mazziniana, tanto che in quello stesso periodo i rappresentanti mazziniani all'interno dell'internazionale subiscono un brusco allontanamento.

Al XII Congresso italiano delle società operaie di Roma, nel Novembre 1871, viene annunciato il "Patto di Fratellanza" che arriverà a compimento con il congresso del 1893 con cui le società si unirono tra loro; secondo Mazzini il patto avrebbe costituito l'ineludibile punto di partenza per l'attacco alla monarchia italiana, concretamente rappresentò la definitiva rottura nel nostro paese con i gruppi di orientamento internazionalista portando ad esaurimento l'impegno politico del movimento delle somms determinandosi così un orientamento verso lo sviluppo delle attività istituzionali (funzione sociale e salvaguardia dei patrimoni) ed intensificando i contatti col movimento sindacale.

5 Dall'unità d'Italia al primo alla legge n° 3818 del 15 Aprile 1886

Già nel 1878 si contavano 2.091 società con oltre 330.000 soci effettivi, contestualmente iniziarono a riscontrarsi i primi fenomeni di aggregazione anche nel centro e nel sud, la successiva rilevazione statistica ministeriale registrò un deciso aumento che portò il numero delle società a 4.896 per un totale di circa 800.000 soci, nel 1897 le soms in Italia raggiungono quota 6.700: in questo periodo le società operaie sorgono in quasi tutti i comuni, anche i più piccoli.

Molte delle società avviarono attività di microcredito per l'acquisto di attrezzi da lavoro, beni di prima necessità, attività ludiche, ricreative e scolastiche per i soci e le loro famiglie ma soprattutto inizia una fase di intensa attività nel campo dell'abitazione, dando vita alla costituzione di imprese edificatrici cooperative e di consumo con la costituzione di spacci alimentari con lo scopo ultimo di fornire derrate alimentari e alloggi a prezzi vantaggiosi proteggendo il potere d'acquisto dei salari, è da questa esperienza che nasce il "Magazzino di Previdenza" istituito dalla società operaia di Torino che, assumendo una gestione propria ed autonoma, costituisce il primo esempio in Italia di cooperazione di consumo ed un archetipo del movimento cooperativo.

Inizia in questa fase una forte spinta alla mutualità intergenerazionale e alla edificazione della sede sociale: la sede di proprietà diviene il simbolo dell'unione e dell'attaccamento al territorio;

da notare che in questa fase molte società erano divise per genere: la maggior parte delle società erano maschili, la composizione della base associativa per genere rispondeva alla diversa capacità contributiva tra uomo e donna e alla maggiore incidenza dei sussidi per le donne, soprattutto in relazione alla maternità, ciò ovviamente in assenza di un sistema di protezione sociale universalistico.

Nell'aprile del 1886 si arriva alla pubblicazione del primo atto legislativo che disciplina la costituzione ed il funzionamento delle soms, si tratta di una delle prime concessioni alla libertà di associazionismo nel nostro paese e rimarrà intatto sino alle modifiche introdotte nel 2012 (art. 23 Decreto Legge n° 179 del 18 Ottobre 2012);

lo schema di decreto era il seguente:

Legge 15 aprile 1886, n. 3818: “Costituzione legale delle società di mutuo soccorso”

(Pubbl.in Gazz. Uff., 29 aprile 1886, n. 100)

Sintesi dell’articolato

- Art. 1 *Possono conseguire la personalità giuridica le somms che si propongono tutti o alcuni dei seguenti fini: assicurare ai soci forme di sussidio nei casi di malattia, disoccupazione o comunque impossibilità al lavoro, organizzare mezzi di aiuto alle famiglie dei soci defunti.*
- Art. 2 *Le somms possono dare aiuto ai soci per l'acquisto delle attrezzature professionali, intervenire nei confronti dei soci e delle loro famiglie per scopi educazionali e previdenziali; non sono ammesse spese con finalità diverse.*
- Art. 3 *La costituzione della somms deve risultare da atto notarile; nello statuto devono essere indicate:*
- *sede della società*
 - *fini per i quali è stata costituita*
 - *modalità di ammissione ed espulsione dei soci*
 - *diritti e doveri dei soci*
 - *norme per la gestione del patrimonio sociale*
 - *norme per la validazione degli atti interni (convocazione delle assemblee, deliberazioni, approvazione dei bilanci ecc)*
 - *obbligo di redazione dei verbali in caso di assemblea generale, riunioni degli esecutivi e del comitato dei sindaci*
 - *modalità di nomina dei comitati esecutivi e dei sindaci*
 - *modalità di costituzione della rappresentanza della società in giudizio e fuori*
 - *norme per attivare lo scioglimento, la proroga delle società, le modifiche dello statuto ecc.*
- Art. 4 *La domanda di registrazione della società viene presentata presso il tribunale assieme ad atto costitutivo e statuti. A seguito della registrazione la società consegue la personalità giuridica e costituisce un ente collettivo distinto*

- Art. 5 *Gli amministratori devono essere scelti tra i soci, sono personalmente e solidalmente responsabili, sono previste pene pecuniarie fino a Lit. 20.000 per atti falsi riguardanti il bilancio oltre alle eventuali previsioni del codice penale vigente in materia.*
- Art. 6 *In caso di gravi irregolarità nella gestione da parte degli amministratori e/o dei sindaci, i soci, in numero non inferiore al 5%, possono attivarsi nei confronti del Tribunale.*
- Art. 7 *Nei casi di mancato rispetto della “mission” (vedi art. 2) il tribunale civile su istanza del pubblico ministero o dei soci invita la soms a conformarsi a quanto previsto entro un breve termine, trascorso il quale, in caso di mancata ottemperanza, la soms viene cancellata dal registro delle società legalmente riconosciute.*
- Art. 8 *I lasciti o le donazioni conseguiti dalla soms con finalità determinate vengono tenuti distinti dal patrimonio sociale comprese le rendite che devono essere erogate in conformità alla finalità determinata.
In caso di liquidazione della società si applicano a questi lasciti e a queste donazioni le norme vigenti sulle opere pie.*
- Art. 9 *Agevolazioni:*
- *esenzione dalle tasse di bollo e registro già conferita alle società cooperative;*
 - *esenzione dalla tassa su assicurazione e dell'imposta sulla ricchezza mobile;*
 - *parificazione alle opere pie per il gratuito patrocinio, per la esenzione dalle tasse di bollo e registro e per la misura dell'imposta di successione o di trasmissione;*
 - *esenzione di sequestro e pignoramento dei sussidi dovuti dalle società ai soci.*
- Art. 10 *Gli atti relativi allo statuto e ai resoconti annuali vanno*

trasmessi al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per mezzo del sindaco del comune in cui risiedono.

Art. 11 e 12 *Le somms già esistenti alla data di entrata in vigore della legge devono attenersi alla procedura prevista all'art. 3*

Nei decenni seguenti di fine '800 si intensifica la produzione legislativa in materia di protezione sociale, gli scioperi e le manifestazioni a cavallo tra i due secoli sostenute dal Partito socialista, dalle camere del lavoro e dalle leghe di resistenza costrinsero la neonata monarchia liberale italiana ad assumere un ruolo di garanzia e tutela del lavoro e dei salari attraverso l'emanazione di nuove leggi:

il 17 marzo 1898 viene promulgata la legge n° 80 che istituisce l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro per i lavoratori addetti alle attività considerate rischiose: *"...all'esercizio delle miniere, cave e torbiere; alle imprese di costruzioni edilizie; alle imprese per la produzione di gas o di forza elettrica e alle imprese telefoniche; alle industrie che trattano od applicano materie esplodenti; agli arsenali o cantieri di costruzioni marittime; alle costruzioni ed imprese seguenti, qualora vi siano impiegati più di cinque operai: costruzione o esercizio di strade ferrate, di mezzi di trasporto per fiumi, canali e laghi, di tramvie a trazione meccanica; lavori di bonificazione idraulico; costruzioni e restauri di porti, canali ed argini; costruzioni e restauri di ponti, gallerie e strade ordinarie, nazionali e provinciali; agli opifici industriali nei quali si fa uso di macchine mosse da agenti inanimati o da animali, qualora vi siano occupati più di cinque operai."*

Il 17 Luglio 1890 con la legge n° 6972, vengono istituite le IPAB (Istituzione Pubbliche di Assistenza e Beneficenza), una norma che rimarrà intatta fino alla Legge 328/2000 e che rispondeva alla mutata attenzione dell'ordinamento statale verso le tematiche dell'assistenza dando anche una veste giuridica alle varie strutture e associazioni, ciò nonostante una resistenza da parte delle "Opere Pie" all'ingerenza dello Stato soprattutto per quanto riguarda la gestione patrimoniale e operativa.

Il 17 Luglio 1898 viene promulgata la legge n° 350 che istituisce la cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai sottoforma di ente morale autonomo con sede centrale a Roma e sedi

periferiche provinciali, successivamente, nel 1910 viene inserita all'interno della cassa nazionale per gli infortuni un'apposita sezione dedicata alla maternità e nel 1912 sorge l'Istituto nazionale delle assicurazioni, che di fatto rappresenta il superamento delle forme tradizionali dell'associazionismo mutualistico in favore di schemi assicurativi in grado di garantire maggiore controllo da parte dello stato.

Cap.2 Lo sviluppo nel corso del ventesimo secolo

Nel giugno del 1900 si tiene a Milano il primo congresso nazionale delle società operaie con a tema la questione della previdenza dove viene lanciata l'idea di un'organizzazione comune tra tutte le società che, nel salvaguardare comunque l'autonomia di ogni singola struttura, fosse in grado di promuovere su scala nazionale le questioni di interesse generale; è così che nasce nel settembre dello stesso anno la "federazione italiana delle società di mutuo soccorso e delle casse e degli istituti di previdenza"; è proprio in questa fase che inizia la fase di saldatura con il movimento sindacale il cui giornale "Battaglie sindacali" è anche organo della nuova Federazione, si forma così una alleanza allora fondamentale per l'affermazione dei diritti dei lavoratori ed il sorgere della legislazione sociale.

1 Dalla prima guerra mondiale al fascismo

Allo scoppio della prima guerra mondiale le società operaie si impegnano nell'opera di assistenza verso i cittadini, i soldati ed i loro familiari e mettono a disposizione dell'emergenza bellica strutture e mezzi finanziari, negli anni dal 1919 al 1921 riprende una violenta ondata di scioperi in tutto il paese:

l'economia italiana si trovava in una situazione di forte crisi, nel biennio 1917-1918 il reddito nazionale netto era sceso drasticamente rimanendo per tutto il 1923 addirittura al di sotto dei livelli prima dell'inizio della guerra, il tenore di vita delle classi popolari era nettamente peggiorato con una forte perdita del valore dei salari reali;

a questo si accompagnava un fortissimo aumento del debito pubblico ed un processo inflativo che erodeva costantemente il potere d'acquisto, in modo particolare per i percettori di salario fisso (lavoratori e pensionati), l'ondata di scioperi e manifestazioni che ne derivarono, coinvolsero tutte le categorie di lavoratori nelle fabbriche, nelle campagne e persino i lavoratori pubblici, nel solo 1919 si ebbero in tutta Italia oltre 1.800 scioperi economici e più di 1.500.000 scioperanti.

Le proteste degli operai erano mirate prevalentemente ad ottenere aumenti salariali e miglioramenti delle condizioni di lavoro, gli scioperi nelle

campagne ebbero l'obiettivo, da parte sindacale di ottenere il monopolio del collocamento e l'imponibile di manodopera mentre mezzadri e salariati cercarono di ottenere dalla proprietà terriera nuovi patti più favorevoli.

1.1 Il biennio rosso

Nel 1917 giunge in Italia la notizia della rivoluzione russa in un momento particolarmente difficile, in quello stesso anno vi sono i primi disordini nelle grandi città del Nord, a Milano e Torino, spesso innescate per questioni legate a carenza di cibo (riso e pane); nel frattempo si rafforza l'ala massimalista all'interno del PSI che inizia a guardare alla rivoluzione russa come "*...uno sbocco necessario alla situazione italiana..*", il congresso del PSI di Roma del settembre 1918 aveva sancito ufficialmente la nuova linea: "*esplicarsi esclusivamente sul terreno della lotta di classe*" ed espulsione dal partito per chi "*renda omaggio alle istituzioni monarchiche, partecipi od indulga a manifestazioni patriottiche o di solidarietà nazionale*", questo comportò una radicalizzazione delle posizioni e un tendenziale assestamento su parole d'ordine quali "*Repubblica socialista*" e "*dittatura del proletariato*", il Partito socialista si era inoltre caratterizzato per le posizioni contro la guerra.

Il nuovo Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti (durata del mandato dal 23 Giugno 1919 al 15 Giugno 1920) tentò di venire incontro alle istanze di operai e contadini dettate dalle condizioni economiche rispetto alle quali le forze dell'ordine avrebbero dovuto mantenere un atteggiamento di comprensione col solo impegno al mantenimento della legalità e verso le quali il Governo avrebbe tentato ogni utile mediazione, diversamente fu l'atteggiamento tenuto nei confronti di manifestazioni di carattere più politico considerate sovversive che non sarebbero state tollerate.

La linea del Governo Nitti si scontro subito con quella del PSI che, nel frattempo, con il prevalere della linea interna intransigente, tendeva a convergere con le posizioni degli anarchici: pur in disaccordo con i metodi anarchici i socialisti non ne sconfessarono mai pubblicamente le azioni insistendo anzi sulle riviste socialiste sulla rivoluzione imminente.

Nei giorni 20 e 21 Luglio è indetta una grande manifestazione socialista in concomitanza di uno sciopero generale, nonostante il clima di forte attesa lo sciopero generale si svolse in totale tranquillità grazie anche ai ripetuti appelli dei socialisti quasi ovunque i servizi continuarono a funzionare, di quei giorni scrive così Ludovico D’Aragona (Segretario Generale della Confederazione Generale del Lavoro dal 1918 al 1925): *“La propaganda fatta da parecchi mesi dagli elementi estremisti aveva creato la speranza del prossimissimo fatto rivoluzionario che doveva dare il potere alla dittatura del proletariato. Questo stato d’animo era diffusissimo nelle folle, e poiché a queste non si può attribuire una capacità di valutare in tutta la complessità loro i fatti storici avvenuti o che avvengono, si comprende facilmente il perché l’annuncio dello sciopero di protesta apparve, anche perché da taluno così venne chiamato, lo sciopero “espropriatore”. Il non avvenuto fatto rivoluzionario portò non diciamo uno scoramento, ma una violenta correzione alle speranze degli operai e, contemporaneamente, rialzò la debole volontà industriale di lanciarsi in una lotta che stroncasse la potenza del sindacato operaio.”*

Inoltre l'allarmismo, causato dai continui richiami rivoluzionari e dagli echi della terza internazionale, contribuì a creare in seno alle forze armate e al governo una sostanziale avversione contro le iniziative definite "sovversive" nelle quali, indistintamente, venivano compresi sindacalisti, socialisti ed anarchici, nonché il movimento operaio nel suo complesso; è in questa fase che, in contrapposizione al fronte socialista, prendono corpo le prime formazioni nazionaliste, tra queste inizieranno subito a mettersi in evidenza i primi elementi fascisti dei neo costituiti “fasci italiani di combattimento”.

Nell’ottobre del 1919 si svolge il XVI° congresso del PSI, tra le tre mozioni fu quella “*massimalista elezionista*” di Giacinto Menotti serrati ad ottenere la maggioranza assoluta introducendo alcune novità nella linea politica del partito:

- punto di riferimento per il socialismo italiano diviene la rivoluzione russa dell’ottobre 1917
- accettazione del ricorso alla violenza qualora necessaria per ottenere cambiamenti concreti, l’abbattimento dello stato borghese per poter creare la repubblica socialista

Nel novembre dello stesso anno si vota per la prima volta col sistema proporzionale che favoriva i partiti con il consenso più diffuso, ne esce vittorioso il PSI con 1.834.792 voti pari al 32,3% del totale espresso, conquistando 156 seggi; la scelta “eversiva” fatta dal Partito Socialista Italiano e la contestazione alle istituzioni lo poneva automaticamente all'opposizione senza possibilità di stabilire alleanze con gli altri partiti bollati come “borghesi” annullando di fatto il grande successo elettorale: i vari governi liberali che si susseguirono tra il 1919 ed il 1922 si ressero solo grazie all'appoggio esterno del Partito Popolare.

Le rivendicazioni che avevano caratterizzato tutto il 1919 si intensificano l'anno seguente con più di 2.000 scioperi che coinvolgeranno oltre 2.300.000 adesioni, in quell'anno i lavoratori organizzati in sindacati erano oltre 3.500.000, di cui 2.150.000 alla sola C.G.d.L.; nello stesso anno inizia ad organizzarsi il fronte padronale nasce a Milano la confederazione generale dell'industria e nell'agosto dello stesso anno viene fondata la confederazione generale dell'agricoltura.

Si aprono, soprattutto nel centro nord, una serie di vertenze importanti:

- a Torino lo “sciopero delle lancette” : la commissione interna in FIAT aveva chiesto di posticipare di un ora l'ingresso a lavoro durante l'applicazione dell'ora legale, dopo il diniego della proprietà, la commissione interna aveva provveduto a spostare di un ora indietro tutti gli orologi dello stabilimento, la dirigenza dell'azienda rispose licenziando l'intera commissione interna; seguirono scioperi di solidarietà per oltre dieci giorni consecutivi in tutta la provincia di Torino;
- a Fiume gli autonomisti guidati da Riccardo Zanella, ostili a “legionari dannunziani”, con l'appoggio dei socialisti proclamano uno sciopero generale che si caratterizza in questo caso per contenuti più politici che sindacali;
- il 1° maggio vengono indetti cortei partecipatissimi in tutte le principali città italiane terminati in alcuni casi con l'intervento della polizia (a Torino e a Napoli)
- in Ancona scoppia la “rivolta dei bersaglieri”: l'ammutinamento dei militari di una caserma cittadina che non volevano partire per l'Albania dove era in corso un'occupazione militare voluta dal Governo italiano, la protesta si allargò alle regioni limitrofe e, oltre

ai militari, vi fu l'adesione del sindacato dei ferrovieri che, come accadde in altre vertenze importanti, interruppe le vie di comunicazione impedendo alle guardie regie di arrivare in Ancona per sedare la rivolta

nel giugno del 1920 si dimette dal suo incarico Francesco Saverio Nitti, a lui subentra Giovanni Giolitti (V° mandato 15 giugno 1920 – 4 Luglio 1921), in quegli stessi giorni la FIOM, subito seguita anche dagli altri sindacati operai, presenta una piattaforma rivendicativa contenente significativi aumenti salariali per compensare l'aumento del costo della vita, nell'agosto gli industriali interrompono la trattativa, il capo delle delegazione degli industriali, il nazionalista avv. Rotigliano (in seguito aderirà al fascismo) dichiara: *“Ogni discussione è inutile. Gli industriali sono contrari alla concessione di qualsiasi miglioramento. Da quando è finita la guerra essi hanno continuato a calare i pantaloni. Ora basta e cominciamo da voi”*.

Il sindacato decide a questo punto di procedere all'ostruzionismo: ridurre la produzione rallentando le attività astenendosi dal cottimo e applicando minuziosamente tutte le norme sulla sicurezza, in reazione alla serrata proclamata dagli industriali si passerà all'occupazione di molte aziende da parte dei lavoratori coinvolgendo oltre 500.000 operai di tutti i settori; le occupazioni si rivelarono manifestazioni ordinate e pacifiche, spesso la produzione continuò se pur in misura ridotta.

In questa fase fu fondamentale l'apporto organizzativo delle locali Camere del lavoro per coordinare gli scambi, i rifornimenti e tutte le iniziative di sostegno comprese le erogazioni dei pasti per gli occupanti, altrettanto importante fu il contributo delle soms;

in questo periodo si assiste ad una sorta di "specializzazione sociale" tra il movimento sindacale e le società di mutuo soccorso:

il primo, oltre ad essere caratterizzato per un maggior tasso di politicizzazione soprattutto per l'influenza dell'area socialista-riformista, si propone come soggetto negoziale in grado di migliorare le condizioni di lavoro dall'interno del processo produttivo, le soms invece si specializzano in una sorta di azione esterna rispetto al rapporto di lavoro dando sostegno al lavoratore e alla sua famiglia, sostenendoli economicamente e favorendone i percorsi di istruzione.

E' in questa fase che le società operaie iniziano ad affrontare una fase molto difficile: la gran parte delle società soffriva una fase di declino economico e di esaurimento dei fondi di riserva seguiti al conflitto mondiale e alla progressiva riduzione del numero degli iscritti.

L'obbligatorietà dei contributi assicurativi e previdenziali, senza che le società operaie fossero riuscite a diventare l'interlocutore privilegiato dello stato nella organizzazione dell'assistenza e della previdenza, si stava sovrapponendo alla corresponsione volontaria dei versamenti mutualistici.

Intanto a Livorno dal 15 al 21 Gennaio 1921 si svolge il XVII° congresso del Partito Socialista Italiano, nella giornata finale vengono messe ai voti le tre mozioni: quella unitaria (a firma di Adelchi Baratono e Giacinto Menotti Serrati, quella comunista (a firma di Amedeo Bordiga e Umberto Terracini), quella concentrazionista (a firma di Gino Valdesi e Ludovico D'Aragona), a seguito della votazione che vede la vittoria della mozione unitaria con oltre 98.000 voti segue l'annuncio di Amedeo Bordiga secondo il quale i delegati dell'area comunista di lì a poco avrebbero lasciato abbandonato il congresso per costituire il Partito Comunista Italiano.

2 Il periodo fascista e la seconda guerra mondiale

Tra il 1925 e il 1926 il governo fascista mise sotto controllo le istituzioni liberali, la gestione della previdenza sociale fu definitivamente sottratta alle società di mutuo soccorso e l'unico referente divenne l'Istituto nazionale di previdenza sociale (I.N.P.S.), le società operaie rinunciarono una dopo l'altra alla gestione delle casse-pensione per i soci e persino alla facoltà di amministrare autonomamente l'assistenza sanitaria ai propri iscritti, dovendo ricorrere obbligatoriamente al sindacato medico fascista per la nomina del medico sociale.

La legge del 30 dicembre 1926 (regio Decreto n° 2288, convertito in Legge 2499 del 15 dicembre 1927), dispose l'unificazione delle società di mutuo soccorso nell'Ente nazionale della cooperazione centralizzando le funzioni di controllo e vigilanza nell'esecutivo tramite il Ministero per l'Economia Nazionale con poteri di intervento diretto nei casi di “...irregolare funzionamento delle società...” fino alla possibilità di

decretare lo scioglimento dei consigli di amministrazione nominando commissari governativi.

Successivamente le società vennero definitivamente assorbite dall'Opera Nazionale Dopolavoro: venne istituita con r.d.l. 1 maggio 1925, n. 582, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, aveva sede a Roma ed era alle dirette dipendenze del capo del Governo, presieduta dal segretario del partito nazionale fascista, ministro segretario di Stato; per l'attuazione degli scopi dell'Opera provvedevano una Direzione generale, i Dopolavoro provinciali (presieduti dai segretari delle Federazioni provinciali) e i dopolavoro comunali, rionali, aziendali ecc.

L'OND aveva personalità giuridica e poteva ricevere e amministrare contributi, lasciti, oblazioni, donazioni di qualsiasi natura o valore, acquistare e possedere beni, alienare beni di sua proprietà, compiere tutti gli atti giuridici necessari al compimento del suo scopo, sostituendosi completamente sotto questo aspetto, alle funzioni prima svolte dalle som; tutti gli atti relativi alle manifestazioni dell'OND erano esenti da imposte e tasse perché veniva a essa riconosciuto il carattere di utilità pubblica, il patrimonio dell'ente era costituito da beni mobili e immobili provenienti da associazioni, enti e istituti soppressi tra cui quelli delle som.

Le entrate erano costituite da un contributo annuo corrispondente all'1,07 % dell'ammontare annuo dei contributi sindacali obbligatori, che gravavano sulla parte ordinaria del fondo speciale delle corporazioni, dalla quota dei contributi sindacali obbligatori dei datori e prestatori d'opera spettanti alle Opere nazionali; da contributi di amministrazioni pubbliche; da oblazioni, donazioni di enti e privati; dai contributi degli iscritti; dai redditi patrimoniali.

Dall'art. 1 del Regolamento nazionale per il dopolavoro (1941) si legge: "*Il dopolavoro ha lo scopo di promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori con istituzioni ed iniziative dirette a sviluppare le capacità morali, intellettuali e fisiche nel clima spirituale della Rivoluzione Fascista*"; potevano essere iscritti i "...cittadini italiani di razza ariana e di buona condotta morale e politica..." (art. 2).

I dopolavoro comunali, rionali e frazionali dipendevano dal Dopolavoro provinciale che impartiva le direttive e approvava i programmi delle

attività, il presidente, nominato dal dopolavoro provinciale, convocava e presiedeva il direttorio ed era responsabile del funzionamento del dopolavoro e della esecuzione dei programmi, il direttorio era costituito da un numero variabile di componenti (da quattro a otto) a seconda del numero degli iscritti e delle attività svolte;

i membri del direttorio venivano nominati dal dopolavoro provinciale su proposta del presidente, almeno due dei componenti dovevano essere scelti tra le categorie professionali maggiormente rappresentative della zona, il direttorio aveva funzione consultiva, fra i suoi membri il presidente nominava un segretario (che aveva anche il compito di sostituire il presidente in caso di assenza o impedimento) e l'economista cassiere

Tutti i dirigenti e i collaboratori dell'OND dovevano essere iscritti al partito nazionale fascista, il dopolavoro, disponendo tra l'altro di importanti risorse, promuoveva iniziative e manifestazioni culturali, artistiche, sportive, escursionistiche, ricreative, assistenziali, ecc.

Infine nel 1934 viene ufficializzata la nascita delle mutue paritetiche, mantenendo fede al profilo politico-organizzativo di natura corporativa, nelle mutue sono rappresentate in ugual misura i lavoratori ed i datori di lavoro, le mutue si caratterizzano subito per essere strutture fortemente controllate e condizionate da interessi economici e sociali.

Durante il ventennio fascista molte società operaie aderirono all'OND, altre si sciolsero oppure si fusero in una strategia difensiva estrema, la chiusura delle sedi ed il commissariamento per ordine del regime portò il più delle volte al sequestro delle bandiere sociali, dei carteggi e persino degli arredi;

le violenze squadriste asportarono e dispersero i documenti degli archivi e le biblioteche, non risparmiando neppure le società cattoliche, l'ulteriore depauperamento fu prodotto dalla seconda guerra mondiale.

E' proprio durante la seconda guerra mondiale, nel momento più difficile per il nostro paese (1943/1944) in cui il movimento operaio italiano mette a segno una delle più grandi manifestazioni nell'intera Europa di "resistenza non armata" contro il regime: nella primavera del 1943 uno degli eventi che influenzerà in modo decisivo le sorti del regime fascista e

l'andamento della guerra, il grande sciopero promosso nell'area industriale torinese in fiat e nel suo indotto;

un piccolissimo nucleo di circa 200 lavoratori, quelli che avevano deciso di mantenere la tessera segreta del PCI, riuscì a trascinare allo sciopero per un'intera settimana, dall'8 al 13 marzo 1943 circa 90/100 mila operai torinesi con consistenti adesioni anche in altri stabilimenti del milanese (Pirelli, Borletti e Falck), scrive così Carmine Senise, capo della polizia fascista *“il fatto notevole fu che allo sciopero tutti parteciparono: fascisti e non fascisti, persino quelli che facevano parte della milizia”*.

Il successo dello sciopero venne spiegato anche dalla natura non politica degli obiettivi delle rivendicazioni: migliori razioni alimentari, adeguamento del salario al caro vita, nuove abitazioni per i senza tetto a causa dei bombardamenti; in realtà le motivazioni anche di natura politica iniziavano ad essere ben presenti, in modo particolare una nascente avversione al regime anche al di là di quanti lo avevano sin da subito osteggiato e la contrarietà alla guerra, in quei tempi Farinacci relazionava a Mussolini: *“se ti dicono che il movimento ha assunto un aspetto esclusivamente economico ti dicono una menzogna”*;

il sindacato unico fascista finse di condividere le richieste non politiche pur di far cessare lo sciopero, Mussolini promise di accoglierle ma non poté mantenerle.

In questa fase i comunisti che avevano sempre sostenuto la necessità della pace iniziarono ad acquistare prestigio e credibilità tra il movimento operaio, la versione clandestina de “L'Unità” inizia a circolare nelle fabbriche e sempre più operai si iscrivono al partito clandestino: furono gli operai italiani i primi a togliere la fiducia al fascismo grazie ad una lotta condotta in modo non violento, lo sciopero della primavera del 1943 fu, per l'intero panorama europeo, dopo quello di Amsterdam del febbraio 1941 contro la deportazione degli ebrei, il primo atto di lotta aperta dei lavoratori contro il nazifascismo;

dopo il 25 luglio 1943, sotto l'occupazione nazista riprendono scioperi e manifestazioni alla fine dell'anno: le autorità militari tedesche tentano di ottenere una volontaria ripresa delle attività poiché hanno bisogno di collaborazione popolare per gestire l'occupazione e per mantenere la produzione bellica nelle fabbriche, gli scioperi del dicembre 1943 ottengono dei miglioramenti salariali ed alimentari ma la protesta continua

con connotati sempre più di carattere politico nel gennaio dell'anno successivo.

A febbraio vi sono le prime forme di repressione forte degli occupanti: iniziano le prime deportazioni di operai in Germania, tuttavia la protesta non si ferma raggiungendo il culmine nel marzo del 1944.

Con lo sciopero generale dell'1-8 Marzo 1944 di fatto si realizza la saldatura tra il movimento operaio e la resistenza, infatti gli eventi ebbero anche una natura strategica nell'ambito dello scontro ormai in atto tra truppe tedesco-fasciste e i partigiani: i comitati di agitazione delle regioni del Nord avevano proclamato lo sciopero con l'obiettivo di distogliere le forze occupanti verso i grandi centri industriali alleggerendo così la pressione sulle unità partigiane, è così che i grandi centri industriali del nord rimangono paralizzati per l'intera settimana, a Milano scioperano perfino i tranvieri, i postelegrafonici e gli operai del Corriere della sera; come già accaduto in passato il fronte patronale si dimostra solidale con gli occupanti tedeschi rifiutando di trattare con le delegazioni operaie e, in alcuni casi, consegnando le liste degli scioperanti ai militari tedeschi.

Lo sciopero terminò senza che nessuna delle rivendicazioni di carattere economico-salariale fosse stata ottenuta ma sul piano squisitamente politico fu una vittoria per il movimento operaio italiano ed una dura sconfitta per i fascisti: oltre ad aver completamente arrestato la produzione bellica per una settimana, lo sciopero aveva prodotto il compattamento di un fronte unico di tutte le forze patriottiche raggruppate attorno ai Comitati di Liberazione nazionale, le iniziative infatti vennero sostenute ovunque dai partigiani e dai gappisti anche con atti di sabotaggio interrompendo le linee di comunicazione, elettriche e telefoniche;

è in questa fase che il movimento operaio inizia a fornire il suo contributo diretto alle lotte partigiane, l'organizzazione delle SAP (squadre di azione patriottica) trovava terreno fertilissimo nelle città e in particolare tra gli operai e al tempo stesso cresceva la consapevolezza della forza e dell'importanza dell'unità della classe operaia.

3 Il secondo dopoguerra

A partire dal dopoguerra la copertura sanitaria dei lavoratori fu affidata ad enti mutualistici nazionali obbligatori e di categoria, diversificati per livelli

contributivi e assistenziali, lontani dal concetto fondamentale di volontarietà delle adesioni e di integrazione espresso dalle società di mutuo soccorso.

Quelli del dopoguerra sono gli anni in cui accanto alle grandi fabbriche fordiste cresce una pubblica amministrazione sempre più sollecitata a rispondere direttamente ai bisogni dei cittadini, crescono i partiti di massa e crescono i sindacati: le domande di partecipazione, di sicurezza e di tutela dei diritti trovano nelle grandi organizzazioni di massa le risposte che il mutualismo aveva faticosamente costruito tra l'Ottocento e il Novecento.

Da questo momento in poi potremmo dire le SOMS assumono il carattere di un fenomeno "carsico": c'è ancora un patrimonio immobiliare che non è andato disperso durante il fascismo e la guerra, ci sono i figli di coloro che con fatica hanno tenuto viva la memoria della mutualità, c'è un paese povero con un esercito di lavoratori che ancora non hanno avuto accesso ai consumi di massa; i locali delle SOMS si rianimano nei giorni di festa, ospitano attività ricreative, si trasformano in bar, ristoranti, cooperative di consumo.

Negli anni dell'edificazione del moderno *welfare*, a guerra finita e a ricostruzione economica avviata, la domanda di sicurezza che tra l'Ottocento e il Novecento aveva trovato risposte nell'autonoma attivazione di cittadini liberati da vincoli feudali, ma esposti alle turbolenze del mercato capitalistico, trova nello Stato il suo principale interlocutore;

pur in apparente contrapposizione la gestione diretta dello Stato nei servizi di welfare è figlia di quei principi di universalismo e di redistribuzione che erano contenuti *in nuce* nelle ideologie di matrice socialista e cristiana che hanno alimentato la tradizione mutualistica e che non avrebbero potuto mai essere realizzati entro il recinto di solidarietà di piccolo raggio e di criteri locali di giustizia distributiva quali quelli delle società di mutuo soccorso; poter finanziare l'istruzione e la salute attraverso la fiscalità generale, coinvolgere i datori di lavoro oltre che i lavoratori nel finanziare un sistema previdenziale a vocazione universalistica sono state grandi conquiste che derivano dalla evoluzione in senso universalistico della tradizione mutualistica delle soms, basti pensare all'evoluzione

dell'assistenza nel nostro paese caratterizzata da una prima lunga fase di gestione per casse separate, le mutue appunto e, a partire dal 1978 in poi con l'istituzione in senso universalistico del Servizio Sanitario Nazionale (Legge 23 dicembre 1978 n° 883 "Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale").

Cap.3 La mutualità integrativa fino ai giorni nostri

1 Lo sviluppo della mutualità – alcune esperienze significative

Alcune delle esperienze mutualistiche sorte nel nostro paese sul finire del diciannovesimo, prevalentemente nel nord Italia, sono giunte fino a noi mantenendo pressoché intatta la propria “mission”, è il caso, ad esempio della Cesare Pozzo, nata nel 1877 a Milano fra i ferrovieri e aperta a tutti a partire dal 1993, conta attualmente circa 86.000 soci con sedi in tutta Italia gestite in parte da dipendenti e da personale volontario; sin dalle origini ha avuto un insediamento non solo locale ed ha allargato la propria base associativa a tutti i lavoratori del settore dei trasporti.

Da anni gestisce anche Fondi sanitari integrativi di origine contrattuale che dal 2010 sono confluiti in un nuovo ramo di azienda, sempre nel 2010 ha dato vita insieme alla mutua francese *Harmonie mutuelle* alla Società Cooperativa Europea (SCE).

Un'altra esperienza importante di consolidamento dell'esperienza mutualistica è rappresentata dal Consorzio Mutue di Novara: nasce sul finire degli anni '40 su iniziativa della Federazione provinciale delle cooperative mutue e la Confederterra che riuniva tutte le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori dell'agricoltura, dipendenti e autonomi; al primo congresso nel 1948, le società mutualistiche aderenti erano circa trenta, ma il forte radicamento sul territorio e la composizione interclassista all'interno del mondo contadino allora privo di tutele assistenziali, costituirono i motivi del forte sviluppo.

L'esperienza mutualistica di Novara precorreva i tempi, mentre nel 1955 in Italia si andava completando in campo sanitario un sistema mutualistico su base professionale il consorzio si stava organizzando con una sola mutua con l'obiettivo di corrispondere assistenza ambulatoriale specialistica, indennità di parto, assistenza ospedaliera, a coltivatori diretti, affittuari, piccoli commercianti, artigiani, venditori ambulanti: l'esempio fu seguito da altre realtà territoriali al Nord e al Centro, successivamente vide diminuire progressivamente la propria base associativa in relazione all'allargamento del sistema mutualistico nazionale che iniziava ad estendersi progressivamente a tutte le categorie professionali; negli ultimi

anni conta circa 17.000 aderenti continuando ad offrire servizi integrativi adattandosi alla domanda locale

2 La Federazione Italiana della Mutualità Integrativa Volontaria (Fimiv)

“La Federazione Italiana della Mutualità Integrativa Volontaria (FIMIV) - già Federazione Italiana delle Società di mutuo soccorso, fondata nel 1900 in occasione del 1° Congresso delle SOMS - opera per la promozione, lo sviluppo e la difesa del movimento mutualistico volontario nel campo assistenziale, sanitario, previdenziale, culturale e ricreativo, per contribuire a migliorare le condizioni economiche e sociali della collettività, nell’ambito di un completo e moderno sistema di sicurezza sociale. FIMIV aderisce alla Lega nazionale delle cooperative e mutue, all’Associazione internazionale della mutualità (AIM) e partecipa al Forum del terzo settore.”

L’evoluzione storica di Fimiv ripercorre quella che è stata la storia di tutto il movimento delle soms: sorta su sollecitazione della Lega delle cooperative per rappresentare il mutuo soccorso nei rapporti con le Camere del lavoro e il movimento cooperativo, nei suoi primi anni di vita, con la denominazione assunta nel 1912 di *“Federazione Italiana delle società di mutuo soccorso e delle casse e degli istituti di previdenza”*, diede visibilità e voce alla realtà frammentata delle società per dividerne poi il declino negli anni del fascismo.

Fu ricostituita nel 1948 come Federazione Italiana della mutualità e dal 1984 ha assunto l’attuale denominazione di Federazione Italiana della mutualità integrativa, i cambiamenti di denominazione (dal mutuo soccorso, alla mutualità, alla mutualità integrativa) segnano le fasi dell’evoluzione storica di queste organizzazioni: nascono inizialmente come unico strumento di protezione dei lavoratori, successivamente in relazione alla nascita del movimento sindacale e dei partiti di massa c’è una sorta di *“specializzazione sociale”* che porta da una parte le soms ad occuparsi delle forme di assistenza e protezione sociale esterne al rapporto di lavoro e, dall’altra, le organizzazioni sindacali ad avere un ruolo prioritario di interlocutore negoziale con il fronte patronale e con i Governi;

successivamente nel periodo repubblicano, a seguito dello sviluppo e del consolidamento di un welfare moderno (dalle mutue al sistema universalistico) la mutualità subisce un'ulteriore specializzazione verso le forme integrative di assistenza.

3 La mutualità nello sviluppo dell'assistenza sanitaria integrativa

Sta ritornando di enorme attualità la questione dei servizi di welfare integrativo, oltre alle forme previdenziali integrative avviate per via contrattuale ormai da circa quindici anni, sempre per via contrattuale sono stati istituiti fondi per assistenza sanitaria integrativa per molti importanti comparti: Sanarti per il settore artigiano, Faschim per il settore chimico, Fondo Est per il settore commercio/turismo/servizi ecc..

La spesa stimata in Italia per la salute che viene sostenuta direttamente dai cittadini si aggirerebbe tra il 25 ed il 30% di quella sanitaria complessiva, spesso la scelta di rivolgersi a prestazioni a pagamento discende dall'urgenza, segno evidente che è soprattutto la lunghezza delle liste di attesa nel servizio sanitario pubblico ad alimentare la spesa privata; per quanto riguarda invece la spesa privata complessiva in campo sanitario circa l'83% della spesa privata è sostenuta direttamente dalle famiglie, meno del 4% è garantita da compagnie di assicurazione e quasi il 14% da organizzazioni mutualistiche non-profit, si stima che queste ultime, molte delle quali nate dalla contrattazione collettiva di grandi categorie di lavoratori dipendenti, si autofinanzino per oltre 4 miliardi prestando servizi a oltre 5 milioni di persone.

Quando vennero soppresse, per dar spazio a un sistema sanitario di stampo universalistico, finanziato dalla fiscalità generale, le istituzioni mutualistiche erano numerosissime, spesso articolate fino al livello comunale, come nel caso dei coltivatori diretti, la loro soppressione non comportò la scomparsa di forme di assistenza sanitaria integrativa che anzi continuarono a crescere tanto da sollecitare nel 1988 un'indagine conoscitiva da parte della Commissione Affari Sociali della Camera che arrivò a censire circa 200 tra mutue, casse e fondi e 97 imprese di assicurazione (80 italiane e 17 estere) operanti sul territorio nazionale.

A seguito di questa indagine vennero approvati una serie di provvedimenti per regolare i fondi sanitari integrativi, in particolare, l'art. 9 del decreto 229 del 1999 esplicita l'intenzione di favorire l'erogazione di forme di assistenza sanitaria integrative rispetto a quelle assicurate dal SSN e quindi destinate a offrire prestazioni non comprese nei Livelli Essenziali di Assistenza, definiti dal Piano sanitario nazionale, ivi compreso il rimborso di quote a carico degli assistiti per prestazioni a carico del SSN.

Il decreto prevede che questi fondi possano essere istituiti all'interno di contratti di lavoro nazionali e aziendali, tramite accordi tra associazioni di lavoratori autonomi e liberi professionisti, da associazioni non lucrative e, in particolare, da società di mutuo soccorso riconosciute; in tutti i casi sono vietati comportamenti di selezione dei rischi o di discriminazione nei confronti di particolari gruppi di persone.

Fra le prestazioni previste sono comprese le prestazioni di medicina non convenzionale, le cure termali, limitatamente alle prestazioni non a carico del SSN e l'assistenza odontoiatrica, i fondi integrativi possono essere autogestiti, affidati in gestione mediante convenzione con istituzioni pubbliche e private, le regioni, le province autonome e gli enti locali, in forma singola o associata, possono partecipare alla gestione.

La possibilità di istituire e gestire fondi di integrazione sanitaria riconduce il fenomeno mutualistico alle sue origini, allo stesso tempo però apre la possibilità di agire come imprese sociali estendendo la base associativa e creando relazioni stabili con altre organizzazioni.

Ad aver aumentato l'attenzione verso questo tipo di organizzazioni è la crisi finanziaria che, tra i vari effetti, ha evidenziato le gravi disfunzioni nella gestione imprenditoriale, nel rapporto tra azionisti, amministratori e dirigenti, con i portatori di interesse interni ed esterni alle imprese;

da questo punto di vista ve evidenziata la particolarità delle imprese mutualistiche dove i soci sono contemporaneamente azionisti e clienti e agiscono secondo logiche solidaristiche; le mutue operanti nel settore sanitario e della protezione sociale, si distinguono inoltre rispetto al sistema delle assicurazione per il fatto di non procedere a valutazioni personalizzate sui rischi del socio al momento dell'adesione al fondo: non vengono scartate le persone ad elevato rischio (come invece farebbero le assicurazioni), né vengono calcolati i premi in funzione del rischio specifico dell'assicurato, questo consente di superare quelli che dal punto

di vista della teoria economica viene definita “selezione avversa” e “azzardo morale”.

Quanto sopra tuttavia non si può affermare se il confronto viene fatto tra la sanità integrativa di tipo mutualistico ed il SSN: sul lato del finanziamento, l’iniquità del sistema fiscale poco incline a tassare patrimoni e rendite e cronicamente affetto da un’elevata evasione fiscale rende assai meno progressivo di quanto in teoria dovrebbe essere il finanziamento del SSN, a pagare di più sono i lavoratori dipendenti e, in termini relativi, quelli a più basso reddito, dunque, un sistema di sanità integrativa dovrebbe porsi, tra gli altri obiettivi, quello di ridurre le disuguaglianze nell’accesso ai servizi;

Di fatto la sanità integrativa a base contrattuale, che è quella attualmente più diffusa, offre servizi soprattutto a quelle categorie di lavoratori che già godono di maggiori tutele contrattuali, non esistono al momento soluzioni davvero accessibili per i lavoratori a basso reddito ed elevata precarietà ma anche i fondi di tipo mutualistico che non hanno barriere all’ingresso di tipo professionale non vedono questo tipo di lavoratori rappresentati in maniera significativa tra i propri soci, dunque anche quando gli effetti di selezione non nascono da esplicite barriere all’ingresso, sembra inevitabile che, soprattutto in periodi di crisi economica e di crescenti difficoltà per i giovani di trovare occupazioni stabili, si restringano, anziché aumentare, gli spazi per la costruzione di nuove forme di mutualità aperte alla parte più vulnerabile della popolazione;

i dati che si hanno sulla composizione dei soci delle società di mutuo soccorso che offrono prestazioni di sanità integrativa mostrano che si tratta di una composizione a tutt’oggi sbilanciata verso una popolazione adulta di ceto medio e residente soprattutto nel Centro Nord, ad oggi l’offerta delle società di mutuo soccorso in materia sanitaria si articola in tre principali settori:

1. integrazione del reddito in caso di infortuni, di lunghe malattie, di invalidità totale e di morte. Pagamento di ticket sanitari;
2. rimborso spese o fornitura di servizi per assistenza sanitaria domiciliare e ospedaliera. Rimborsi spese e fornitura di servizi domiciliari per sostenere situazioni di non autosufficienza;

3. rimborsi spese sostenute al di fuori del SSN per gravi interventi chirurgici e alta diagnostica.

4 La mutualità in ambito europeo

In Europa il sistema mutualistico coinvolge 60 milioni di persone e copre il 15% del mercato assicurativo, pur non esistendo uno statuto europeo condiviso di questo tipo di organizzazioni, in Europa esiste un accordo nel definirle a partire da quattro criteri: l'essere associazioni volontarie, finalizzate al soddisfacimento dei bisogni dei propri soci, gestite in forma democratica attraverso la partecipazione attiva dei soci, impegnate a reinvestire nell'impresa gli utili eventuali.

Visto in una prospettiva europea, il ruolo delle società di mutuo soccorso, che stanno subendo significativi processi di concentrazione, è fortemente sollecitato dai cambiamenti in corso nei sistemi sanitari che si trovano a dover risolvere problemi di finanziamento, di efficienza e di adeguamento ai cambiamenti demografici, coerentemente con la loro storia tendono a svolgere, oltre al ruolo di prestatori di servizi, quello di interlocutori presso i decisori politici affinché comunque non venga meno l'impostazione universalistica e solidaristica dei sistemi di *welfare*.

In quanto rappresentanti dei diritti dei pazienti, offrono loro servizi che li rendono protagonisti della loro salute: i soci stessi hanno la possibilità di proporre e costruire modelli di welfare integrativo sulla base dei processi di innovazione sociale;

è il caso, ad esempio, della *Mutualité Sociale Agricole* che ha realizzato le *Maisons de la santé rurales* (le case della salute rurale.....ricorda qualcosa di familiare) che riuniscono nello stesso luogo numerose specializzazioni mediche, infermieristiche e paramediche per coordinare meglio le cure e dar loro continuità, assai simili per modello organizzativo e servizi erogati alle "case della salute" teorizzate nel piano di riorganizzazione del nostro sistema sanitario regionale; in Francia le prestazioni sanitarie sono offerte sia in regime pubblico e che in regime mutualistico, in Germania e in Belgio il regime obbligatorio di sicurezza sociale è gestito direttamente dalle mutue, in paesi come la Spagna le mutue hanno un ruolo complementare a quello della sanità pubblica.

5 Le recentissime novità

Dopo oltre 120 anni sono state introdotte alcune importanti innovazioni tramite l'art. 23 D.l. n° 179 18 Ottobre 2012 (convertito in Legge 221 del 17 Dicembre 2012 – decreto “crescita – bis”); l'attuale formulazione della riformata Legge 3818/1886 è stata oggetto di accese discussioni, riguardanti in modo particolare la definizione degli scopi principali e di quelli secondari delle soms;

effettivamente la normativa innovatrice stravolge l'attività finora svolta dalle società, accollando e riesumando nuovi incarichi ed oneri a ben vedere già presenti nella formulazione originale della legge ma mai applicati, trattasi tra l'altro di adempimenti che vedono ad oggi la maggior parte delle soms completamente impreparate, suscitando quindi profonde preoccupazioni nei loro dirigenti anche per il futuro e, in pratica, rischiando di stravolgere gran parte delle attività residue e sopravvissute dopo oltre 125 anni;

va tenuto in considerazione il fatto che, nel tempo, le attività svolte dalle soms si sono progressivamente allontanate da quella che era la mission iniziale, spesso specializzandosi nelle attività educative e ricreative definite come “attività secondarie”.

Questo processo di specializzazione verso le attività elencate all'art. 2 della legge deriva dall'ingresso dello Stato, a partire dal secondo dopoguerra in poi, nella complessiva gestione del welfare in linea con un processo di evoluzione, come già detto, dal mutualismo al sistema universalistico;

è stato così che si è deciso di operare con l'inserimento di proposte educative e culturali a vantaggio, sempre degli associati, consentendo così una ripresa anche in termini di adesioni a partire dagli anni '50 in poi.

L'articolo 23 del D.l. n. 179, ribalta l'ordine di priorità delle attività realizzabili dalle soms, riesumando gli obiettivi prima accantonati in quanto offerti dal welfare statale; il primo articolo della legge del 1886, rifatto dalla recente disposizione, rispolvera la dizione dello stesso articolo di allora, inapplicato da tempo per i motivi appena riferiti, individuando come attività principali:

- erogazione di trattamenti e prestazioni socio-sanitari nei casi di infortunio, malattia ed invalidità al lavoro (o inabilità temporanea o permanente al lavoro),

- somministrazione di sussidi per spese sanitarie, per diagnosi, per cura di malattie ed infortuni, per sostegno dei familiari dei soci deceduti, per sostegno ai soci in gravi difficoltà economiche (leggi: perdita di lavoro)

La riedizione della L. n. 3818/1886 riproporrebbe anche le attività di carattere educativo e culturale/ricreativo ma in via del tutto subordinata.

Relativamente allo status dei soci, oltre a quelli ordinari, sarebbero previsti anche i soci sostenitori (anche includendo persone giuridiche) che, limitatamente alle persone fisiche, richiamano i meccanismi già previsti per le cooperative sociali relativamente ai soci volontari (art. 2, L. n. 381/1991);

ciò che tuttavia preoccupa di più le soms riguarda la modifica all'art. 8 della L. n. 3818/1886 dove si prevede, in caso di scioglimento, la devoluzione del patrimonio (non solo del capitale sociale) a uno dei Fondi mutualistici delle Centrali cooperative o, in alternativa, al bilancio dello Stato, inoltre le società verrebbero sottoposte alla vigilanza del MSE o delle Centrali cooperative cui dovessero aderire o alle quali sarebbe delegato il controllo per accertare periodicamente il loro funzionamento conforme agli scopi-fini ed obiettivi previsti dalla legge, da questo punto di vista le soms verrebbero "assorbite" nello spazio della cooperazione, gli stessi dirigenti delle soms, pur non negando la comune matrice solidaristica con il sistema della cooperazione pretenderebbero di avere alcune distinzioni in modo particolare attorno alla possibilità di poter continuare a promuovere le attività di cui all'art. 2 della legge.

Vi è anche una riflessione di carattere più generale che attiene al momento storico in cui si decide di introdurre tali modifiche, in effetti la scelta di riesumare forme mutualistico-integrative di welfare va in una direzione opposta rispetto a quel percorso di presa in carico dello Stato ed evoluzione in senso universalistico del welfare;

il fronte dei contrari evidenzia il fondato dubbio che il Governo, pressato da problemi di bilancio per la sanità, l'assistenza e il sistema pensionistico, avrebbe inteso ricorrere all'intervento "volontario" delle soms per produrre un ulteriore sostegno alle esigenze che si evidenziano su questi fronti della spesa statale.

Il problema di fondo è che le stesse soms, anche volendo, non hanno strumenti per riorganizzarsi “tout court”: allo stato attuale non vi sono tempo e mezzi per riattivarsi per le nuove finalità obbligatorie, in molti casi gli associati non dispongono delle possibilità economiche per costituire fondi adeguati alle esigenze che sarebbero promosse dal legislatore.

E' in queste ore che l' AISMS, Associazione Italiana delle Società di Mutuo Soccorso, costituitasi in Ancona il 17 Novembre 2012, ha promosso un appello a tutti i livelli per scongiurare gli effetti più potenzialmente negativi del provvedimento ovvero il rischio di non poter più svolgere le attività educative/culturali/ricreative e, nell'icapacità/impossibilità di molti ad erogare le attività definibili di “welfare integrativo”, il rischio di scioglimento e la devoluzione del patrimonio ad altri soggetti;

leggiamo nell'appello che l' AISMS ha rivolto al Capo dello Stato nel gennaio di quest'anno: come la soppressione d'ufficio delle soms, delle loro funzioni e del loro ruolo storico – sociale, comporterà lunghe e onerose riorganizzazioni interne e l'equiparazione alle stesse al mondo della cooperazione inciderà irrimediabilmente sulle caratteristiche tipiche delle soms che costituiscono ad oggi un patrimonio storico collettivo; vengono in fatti accollati e riesumati nuovi incarichi quasi mai contemplati negli statuti con un “...atto democratico ma sostanzialmente autoritario”.

Conclusioni

La fase attuale, caratterizzata dal tentativo di riforma dopo un percorso lungo oltre 150 anni ed una sostanziale cristallizzazione delle norme in materia di società operaie di mutuo soccorso mette in evidenza alcune peculiarità frutto di una evoluzione non regolamentare o normativa ma sociale delle soms: rispetto innanzitutto al rapporto col mondo sindacale l'aver perso o volutamente abbandonato il ruolo di soggetto politico ha sicuramente indebolito la capacità negoziale rivendicativa del movimento delle società;

a ben vedere quella scelta è perfettamente comprensibile se contestualizzata al periodo storico in cui è maturata (il primo dopoguerra) ma oggi, nel momento in cui dopo oltre 120 anni di silenzio (e di autonomia) il Governo torna a rimettere mano sulla questione, riporta in evidenza una intrinseca debolezza.

Poco si sa infatti di questo provvedimento e poco è il peso che l'attuale organo di rappresentanza delle soms riesce ad avere nei confronti del Governo; in effetti non si tratta soltanto di un importante patrimonio culturale collettivo da salvaguardare, le società sono state e possono continuare ad essere laboratorio di idee e non solo nel continuare a svolgere attività sociali/culturali, le esperienze maturate e la storia mettono in evidenza una straordinaria capacità nell'aver prefigurato modelli di gestione ed erogazione del welfare riuscendo anche ad immaginare e pretendere lo stato sociale come oggi lo abbiamo.